

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

DOMINIO VENETO IN PIRANO

ANTERIORE ALLA DEDIZIONE DEL 1283.

Nel N. 26 Anno VI abbiamo recato ducale del Doge Lorenzo Tiepolo del 1271, per la quale è fatto palese che i Veneziani avevano poteri di governo sul Comune di Pirano prima ancora della dedizione che porta la data del 1283. Nel ricco Archivio Municipale di Pirano abbiamo veduto altre ducali dello stesso Tiepolo, colle quali vietavasi al Comune di Pirano di prendere a Podestà o Capitano Conone da Momiano, perchè nemico dei Veneziani, anzi s'ingiungeva al Comune di guerreggiarlo e danneggiarlo ad ogni potere, e se non prendiamo abbaglio è quello stesso Conone da Momiliano che nel 1274, uno o due anni più tardi, fu ucciso insieme a Biachino fratello od attinente ma certo della stessa casata da Carsmano ed Enrico di Pietrapelosa, i quali in pena ebbero mozzo il capo per giudizio di Alberto II Conte d'Istria. Altra ducale di dieci anni anteriore viene in conferma del dominio veneto, ed è del Doge Renier Zeno dell'anno 1262 in concordanza della quale comparisce altra carta del 1263 dello stesso Archivio. Era nata dubbiezza se quelli che non avevano la cittadinanza di Pirano, ma soltanto la vicinanza cioè l'incolato, e moglie e figli e possidenze in Pirano, fossero tenuti a concorrere coll'opera e col danaro alle fazioni del Comune, agli obblighi pubblici personali e reali dei cittadini. E pronunciossi dal Doge col consiglio suo che i domiciliati in Pirano dovessero portare quei carichi soltanto che corrispondono alle terre delle loro mogli; non ad altro, sicchè andavano immuni da ogni altro obbligo. Senza curare questo pronunciamento, il Comune aveva imposto ai vicini altri obblighi, per cui il Doge, minacciava di usare altri mezzi per costringerlo all'osservanza.

Certo Marino, che sembra essere stato da Grado, marito di Alba certamente piranese in concordanza a siffatta ducale, si fece a pagare 22 soldi per tassa delle sue possidenze; e prendendo atto di tale pagamento, minacciava d'invocare la protezione del Doge, e del Comune di Grado, se lo si volesse astringere a maggiore carico.

Le formole adoperate dal Doge, chiamando i piranesi *suoi fedeli*; esprimendo il comando colle preise: *districte precipiendo mandamus*, non lasciano a dubitare che si esercitasse atto di potere da Principe a sudditi. Diamoci due documenti.

MOMIANO DATO AL COMUNE DI PIRANO

nel 1510.

Nell'anno 1508 scoppiò guerra tra il Principe Veneto ed il Principe Austriaco, fra il doge di Venezia Leonardo Loredano e l'Imperatore Massimigliano I, e la guerra venne agitata anche ai confini delli due Stati in questa provincia d'Istria, nel Goriziano e nel Carnio. Due anni prima li armati del Principe Austriaco erano corsi per tutta la parte veneta dell'Istria, ed avevano anche presa Pola che poi non tennero; in quest'anno 1508 il Principe Veneto voleva togliere all'Austriaco ogni spiaggia di mare, e quanto paese stà sul versante meridionale delle alpi Giulie e vennero in potere dei Veneti, Gorizia, Duino, Adelsberg ove volevasi piantare fortezza, e Fiume. L'interno dell'Istria venne tutto occupato dai Veneti. Erano comandanti veneti per l'armata da mare Girolamo Contarini, per l'armata da terra quello stesso Bortolomeo Alviano che nel dì 10 Maggio 1509 ebbe quella famosa rotta ad Agnello o Ghiarra d'Adda, per cui la Repubblica fu messa alle strette; l'Alviano fu di persona presente all'assalto di Trieste che dovè darsi a discrezione del vincitore il dì 6 Maggio 1508; ed è quello stesso che essendo in Montona donò a quella chiesa un'altare portatile che era già del Condottiero Colleoni da Bergamo. Provveditore dell'armata da terra era Giorgio Cornaro che fe' i patti con Trieste alla quale il Senato diede Francesco Cappello a provveditore, ed Alvise Zeno a comandante della rocca, che nel dì 3 Giugno 1509 consegnarono Trieste ai cittadini per conto dell'Imperatore, in obbedienza a decreto del Senato del dì precedente. Quella guerra non cessò sì tosto nè colla restituzione di Trieste; appena nel 1523 fù fatta pace, e le possidenze dei due principi nell'Istria risultarono diverse da quelle che erano prima della guerra. Della quale guerra noi non diremo le intralciate vicende, limitandoci ad accennare oggidì che contro Trieste stavano in immediata ostilità Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, ed il Capitano di Raspo, scesi poi nel 1514 ad una tregua col Vescovo Pietro Bonomo facente pel Capitano di Trieste Nicolò Rauber; e che soldati piranesi in servizio del Principe Veneto furono all'impresa di Trieste, di Duino, e di Pisino. La quale partecipazione, rilevando i meriti di Pirano verso il principe Veneto, fece sì che il castello di Momiano conquistato nel 1508 sugli Austriaci, venisse dato al Comune di Pirano, sottoponendolo alla giurisdizione di quel Municipio.

L'Archivio piranese conserva le raccomandazioni

fatte dal Provveditore alla flotta, Girolamo Contarini, e del Podestà Lorenzo Pisani, perchè il principe Veneto aderisse alle istanze dei Piranesi, raccomandazioni che sono del Giugno e Luglio 1508, e la Ducale di Leonardo Lorédan è del 28 Maggio 1510; noi le diamo alle stampe come materiali non ispregevoli.

La quale distanza di tempo fra le raccomandazioni e l'esaudimento non v'è già ascritta a lungaggine del Senato, ma alle vicende per cui ricaduto Momiano in potere degli Austriaci, nel 1510 veniva riconquistato pei Veneti da Domenico Torsia gentiluomo Giustinopolitano, che stava agli ordini del Generale Andrea Civrano, il quale aveva battuto Cristoforo Frangipani Generale degli Austriaci. Notiamo che Momiano era di privata ragione dei Raunichar ai quali doveva, per decisione del Congresso di Trento del 1535, venire restituito per le ragioni private, e lo fu anche se questi poterono venderlo tredici anni più tardi ai Rota bergamaschi.

Serenissime Princeps Excellentissime Domine Colendissime.

“Hauendose deportato la fidelissima Comunità di Pirano tanto fauorevole alle presenti espeditioni di Duino, di Trieste et d'altri luochi con homeni cento continuamente a servitù di Vostra Serenità Illustrissima pronta et animosissimamente, che in uero meritano esserli fatta demonstratione et gratitudine no se hauendo mai escusato de grauezze et Angarie de Guastadori, barche et altre cose, ma tutti alegramente ad vota exeguito, et tandem uisto el bisogno de lassar sigurtà et guardia in Pisino fece elletione della compagnia di Pirano come più atti et pronti a far cosa piaqua a Vostra Celsitudine, li quali restano et uolentiera se mutano et stano fino che per questa li sarà prouisto. Il che Serenissimo Principe è stato sempre di costume suo a tempi che abbisognano, come per Priuilegi posson constar quelli fidelissimi hauendo con sue pratiche et persuasioni fatto uenir alla deuotion de l' Illustrissima Signoria Vostra un Castelletto nominato Momiano, et le confine sue di poco territorio desiderariano hauerlo, et fusse compreso al territorio, et dition sua massime hauendosi detti de Momian datti a loro con tal fede come mostrarono alla Celsitudine Vostra, per il qual effetto hauendo deliberato mandar suoi Ambasciatori a piedi di quella me hanno domandato fauore, acciocchè possiano a tanti loro bene meriti ampliar un puoco il strettissimo territorio suo, qual richiesta parendomi onestissima et quasi necessaria per mazor conseruatione de tal Castelletto ho fatto la presente, li quali son certo che Vostra Celsitudine con la solita benignità si degnerà audirli, et li compiacerà se così parerà a quella meritar le sue bone opere, quale sono statte grandi per quel luoco et fidelissime alia nune sunt alla vostra Sublimità me humilmente commendo

Ex Triremi apud Justinopolim die 7 Junii 1508.

Jer. Contareno Prouisor Classis.

A tergo
Serenissimo Principi et Excellentissimo D. D. Leonardo

Lauredano Inclito Duci Venetiarum Domino Colendissimo.

Serenissime Princeps et Excellentissime D. D. Colendissime.

“Hauendo nelli giorni passati auisata la Serenità Vostra de l'aquisto per mi fatto de Momian con li homeni di questo loco de Piran mi par per debito mio notificar a quella la conditione di detto loco, qual è un castello edificato sopra una grota ben piccola, ma assai forte per lo sito suo, et ha una villa sottoposta a quello, li homeni ueramente sono tanto ben disposti a questo luoco de Pirano che basteria fussero aparentadi, et questo per aver confinato, et vicinato assai anni con amor et buona amicizia fra loro, quali hauendo inteso l'incursioni preterite fattesi per Stradioti come per quelli di Capodistria, Montona, Grisignana et altri luochi circumuicini deliberorno più presto lasciarst distruzer, che a tali sottomettersi più presto lasciarsi distruzer, et a tali sottomettersi più presto per la buona compagnia io li ho fatto continuis temporibus et lasarli tenir li suoi anemali et robbe suso il nostro territorio, accioche da tali non fussero depredati. Tuttavia con protna et promissione di volersi dare a me per nome de l' Illustrissima Signoria Vostra, tandem captata oportunitate me andai a presentar a detto luoco, e l'acquistai come notificai alla Serenità Vostra alli 22 del mese passato con notificar a quella le condition videlicet, de salvarli la robba et persone, et per pagamento per un anno al Vice Castellano era in quello, et compagno, che fu speso de ducati 70 per adempir le qual promesse ho satisfate de robbe trovate in detto luoco, sicchè la Serenità Vostra non uien assentir alcun detrimento alla qual custodia io lassai il mio figliuol legittimo di anni XX qual fin al presente s'attrova dentro con homeni X sufficienti di questo luoco de Piran. I villani ueramente ho uisto tanto ben disposti con questi homeni nostri che meglio non si potria desiderare dalli quali unanimiter instantissime son statto richiesto di uolerli accettar et unir con questa terra della qual cosa non possendo io compiacerli li ho detto bone parole et promessoli di scriuer efficacemente alla Serenità Vostra con notificarli i loro bon uolere uerso quella. Il che conosciuto per questi nostri cittadini, desiderano etiam loro il medesimo per ampliar alquanto questo suo stretto et pouero territorio hanno elletto suoi Ambasciatori per comparer alli piedi di Vostra Serenità, et dimandar tal luoco de singular gratia, et si come da loro quella potrà intender, che sono Ser Zuane de Pretto et Rigo et Zuane de Petrogna, ac etiam Ser Francesco de Goina lattori presenti alli quali Vostra Serenità si degnerà prestar ampla fede, et richiestomi per questa fidelissima Comunità ad interceder per tal cosa appresso quella, Io conoscendo la bona et ottima fede ch'hanno continuis temporibus dimostrato versò questo Excellentissimo Stato, me pareria offender il nostro Signor Iddio se non notificasse tale sue ottime conditioni, et massime al presente hauendo loro mandati huomini cento cinquanta ben in ordine rechiesti dal Magnifico Provveditor de l' Armata per recuperacone delle barche furono tolte per quelle de Duin, et dopoi hauerse ritrouati cento all'aquisto del detto loco de Duin, come etiam fecero a l'impresa de Gurizza, se sono ritrouati etiam homeni

cento a l'acquisto de Trieste oltre li guastadori, cavali et carri non s'hauendo mai escusati de mandar altri uomeni cento a l'impresa de Pisin, et fin questo giorno tenir li suoi homeni alla custodia di detto loco de Pisin elleti et posti per il detto Magnifico Messer Hieronimo Contarini Proveditor de l'armata delli più fidi et atti che se li attrouauano li quali seruono molto uolentieri, et pur questa mattina la mandato il cambio non si dolendo nè escusando questi fidelissimi di simil grauezza ad honor et utile dell'Illustrissima Signoria Vostra, tenendo etiam de continuo sei homeni alla custodia de Cosliach et al predetto loco de Momiano non hauendo mai cessato d'andar con il pane et altre uituaglie driedo il campo secondo li comandaua et far tandem, come obedientissimi tutto quello l'imponera molto agramente et perchè detto luoco de Momiano stando da per se, el saria più presto di spesa alla Serenità Vostra ch'altra mente per esser di puoco momento, et concedendolo chel fusse compreso nel territorio di questo loco di Piran, quella sia liberata di tal grauezza et in ogni tempo el resteria sicuro perchè da tutti questi fidelissimi sarà custodito, domandano esso Momian, etiam tal gratia essendone nel cuor di questo territorio, et quest'attento la fedel et longa seruitù di questa fidelissima Comunità, hauendo meriti assai appresso la Sublimità Vostra, si come da loro Ambasciatori sarà diffusamente chiarito, quella ueramente per suma clementia et bontà sua li potrà compiacere, che mi riporto alla sapientissima deliberation sua cuius gratiae me umilmente commendo.

Data Pirani die 8 Julii 1508.

Ejusdem Serv. Laurentius
Pisani Potestas.

A tergo. Serenissimo Principi et Excellentissimo D. D.
Leonardo Lauredano Inclito Ducis Venetiarum.

Dom. Oss.mo

LEONARDUS LAUREDANUS, Dei Gratia
Dux Venetiarum & Nobilibus et sapientibus Viris
Dominico Trono de suo mandato Potestati Pirani et
successoribus suis, fidelibus dilectis salutem et di-
lectionis affectum. Significamus Vobis quod in nostro
Consilio Rogatorum capta fuit pars tenoris infra-
scripti.

Sono comparsi alla presentia della Signoria Nostra Domenego de Petrogna, et Vincenzo de Castro Oratori della fidelissima Comunità Nostra de Piran, et n'hano espòsto, ch'essendo nelli superiori mesi venuto all'obbedientia della Signoria Nostra el Castello de Momiano, il quale essendo nel cuor et viscere de Pirano detta Comunità de ordine del General nostro da Mar la custodito et senza alcuna spesa nostra con interesse loro non piccolo et de homeni, et de ogni altra cosa necessaria, il qual luoco desidera essere agionto et agregato alla dition et jurisdiction sua, si per comodità di pascoli, come d'ogni altra cosa a comodo et beneficio loro essendo tanto vicini, che uno non puo far senza l'altro. Supplicando vogliamo aggiungerlo a detta ditione et Comunità, offerendosi tenir detto castello munito et custodito, et etiam si offeriscono dar et pagar ogni anno in recognition et censo

de detto castello, quello parerà alla ditta Signoria Nostra et essendo conueniente gratificar alla ditta fidelissima Comunità:

L'anderà parte, che per autorità di questo Consiglio detto Castello de Momiano sia dato e conferito et agionto alla prefata fidelissima Comunità nostra de Piran, con tutte sue jurisdictioni rason et attion pertenente a detto Castello essendo obligata detta Comunità de Piran tenir detto Castello ben custodito si de homeni come d'ogni altra cosa necessaria alla conseruation pel detto loco, et in recognition et censo dar alla Signoria Nostra a l'anno ducati 60.

Quare auctoritate suprascripta mandamus vobis ut suprascriptam partem cum contentis in ea obseruare et obseruari facere iniuolabiliter debeatis. Has autem ad successorum memoriam registrari facite, et presentanti re-
stituete.

Data in nostro ducali Palatio die 28 Maii indictione
3 decima 1510.

A tergo. Nobilibus Viris Dominico Trono Potestati
Pirani et successoribus suis.

STATUETTA ANTICA RINVENUTA A TOLMINO.

Sul monte S. Vito, nel Distretto di Tolmino, tra ruderi di antico Castello, si è rinvenuta recentemente una statuetta di getto in bronzo, con rispondente base anche dello stesso metallo di semplice, ma buon disegno a traforo, e bucata nei suoi quattro angoli, per inchiodarsi, cred'io, su altro sostegno di legno; tutto questo dico della base, ch'è alta due pollici, e la statuetta altri sei, misura di Vienna. Fu portata a Gorizia, e passò a crescer di numero e di pregio la Cimelioteca di questi rispettabili e dotti signori De la Bona, che degnavansi impiegarmi a studiarla, e a darne un qualche schiarimento, e pertanto ecco il risultato delle indagini, che mi son prestato a fare intorno ad essa.

È questa una figura egiziana, che si dà a conoscere a prima vista pe' suoi tratti della faccia, e pel positivo de' suoi indumenti. Ella è precisa rappresentazione d'una Sacerdotessa in veste, e in atto di sacrificare; sostiene colla mano sinistra la navicella, e colla destra la patera; l'avambraccio ed oltre, pur a destra, lo vedi nudo per ragione del pericolo, a cui sarebbe esposta la manica nell'atto del versare l'incenso sull'ara ardente, e per la scioltezza occorrevole in tale funzione; non così, perchè non del paro abbisogna, vedi quell'altro braccio. Il costume della persona è quanto si può mai bramare modesto insieme che dignitoso; chè appena se ne conoscerebbe, per esso, il sesso; esattezza artistica, per significare il riserbo pudico della Dea, a cui tale sacerdotessa ministrava, ed era l'Iside, che fu sempre giovinetta virtuosa e severa, e la cui virginità al di là d'ogni sospetto, finchè dall'Egitto non passò ad essere venerata in Frigia, ove, secondo il talento di que' popoli, prese diversissimo carattere. Iside adunque, la Dea egiziana, associata ad Osiride, per somiglianza dei due principali luminari del cielo astronomico,

è rappresentata nella testa di questa statuetta. L'Iside, che sotto vari attributi si venerava colà, riceveva ancora culto speciale nelle neomenie e nei plenilunji, precipue fasi di quel pianeta, e perciò si rappresentava in due diverse maniere, quando in profilo, e quando in faccia piena; questa seconda scorgesi nella statuetta in discorso. Avea, tra i molti emblemi applicatile, quello pur di ali sulla testa ad indicare questo o quel vento, conformemente alla Scrittura sacra nostra, ne' salmi, ove l'ale de' venti significano la prontezza del passaggio di essi, e la prestezza e rapidità onde servono al Creatore; e siccome gli uccelli, per la leggerezza con cui travalicano l'aria, sono la più naturale imagine del vento, da essi si è preso il simbolo relativo a ciò, su cui credeasi aver influenza la Luna, o l'Iside, personificata e deificata. Già si sa che Osiride ed Iside nell'origine loro non erano che un Calendario, divenuto poi virtuale, sicchè il mero simbolo si trasformò sino ad essere animato e Deità. Ora, a dire delle ali sulla testa della statuetta, proprio sul vertice, l'affare dell'agricoltura esser doveva lo studio e l'osservazione dei venti, perchè la loro natura, la tardanza, o l'acceleramento, interessavano l'opera della seminazione, di che principalmente occupavansi gli Egizj. Si era già veduto costantemente, tra gli uccelli, esservene che in certi tempi cercano paesi freddi, ed altri che si ritirano invece in climi caldi o temperati, e quindi si prese da essi il simbolo del vento; e a precisare tra i varj venti, il tale o tal altro, se lo additò mediante la figura di quegli uccelli, che con que' venti avean particolare rapporto. Coprivasi dunque la testa d'Iside con le ali d'un gallo, o d'una gallina Humidia, per dinotare un vento, che non si saprebbe in adesso dir quale si fosse; ma che importava assai che soffiasse più presto o più tardi, per lo che faceansi preghiere e sacrificj a desiderarlo o ad impedirlo. Crederci che la testa fosse finta, a significare la Dea, cui quella Sacerdotessa era dedicata, come si veggono, in monete, degl'imperatori figurati con la testa del Dio, a cui drizzavano i loro voti. — Ma potrebbe anche essere una maschera sopra la natural testa, e sarebbe così spiegato il come vi stieno salde le ali, il non essere affatto velata essa testa, e l'orbita degli occhi vuota. Però possono pur credersi fissate con arte quelle ali, scoperta alquanto, per vanità femminile, la capigliatura elegantemente accorciata, e vacue le cavità degli occhi, perchè perduto col tempo per istaccamento naturale, o per violenta estrazione, essendo che usavasi scolpire e fondere le teste colle orbite vuote, nelle quali inserivansi poi gli occhi composti di altra materia, d'una pastiglia, d'una gemma, o di che altro che fosse luccicante e trasparente. — Dall'orlo della tonica, sostenuta da graziosa cintura sotto al seno; spuntano per metà i piedi, ma coperti di sandali, e il velo che, dal capo scendendo va ad affibbiarsi al fianco destro, conserva ancora d'ambe le parti, vale a dire sul dinanzi e sul dorso della persona, per tutta la sua estensione continuo punteggiamento, che sembra aver dovuto essere d'oro. Da ultimo non sarei lontano dal giudicare, che nella attitudine della rappresentante Sacerdotessa si volesse riguardata da quel

popolo materiale la stessa Dea rappresentata, di che anco presso di noi, divenuti più spirituali, o dovendolo essere, abbiamo esempj nei nostri rapporti coi Pontefici, e coi Sacerdoti tutti, allor che si trovano in attualità del sacro lor ministero, quando, cioè, li dobbiamo considerare e venerar dopo Dio siccome lui medesimo, perchè nelle loro persone, così abbigliate, cel rendono, come a dire, presente e visibile. Comunque appaja la mia esposizione, la statuetta, di cui mi sono piacevolmente occupato, sarà sempre un oggetto pregievolissimo, vuoi per la sua antichità, vuoi per le sue peregrine forme, vuoi finalmente per quel che alla meglio mi sono ingegnato dire chi essa sia, o che rappresenti.

G. B. Vatta.

SUL NOME CEDÀS.

La buon'anima del Canonico Bertoli, se, dalle sue ceneri risuscitando, venir potesse tra di noi, al leggere nel n.º 7 dell'*Istria*, pubblicato ultimamente, la dilucidazione del *Cedàs*, il qual nome si vuol considerare, per un accorciamento o popolar storpiatura di *Cetaciano*, derivato di *Cetacio*, o *Cetacia*, che in lapidi triestine appariscono; vorrebbe, cred'io, piuttosto riconoscer quel nome tuttor sussistente come un resto del significativo di alcun locale possedimento della famiglia *Cedia*, di cui al n.º CVII delle sue antichità aquilejesi registra e reca una lapida, appunto di funzionario consimile in Trieste. Sarebbe stata la villa dei *Cedi*, denominata dapprima *Cediana*, o *Cedianum*, poi *Cedana* o *Cedanum* perdutasene l'i col proceder del tempo, e finalmente rimasto o formatosi l'odierno *Cedàs*; seppur dimostrar non si possa in contrario, o per lo meno da qualche buon dato congetturare che in quel medesimo luogo, o dappresso, siensi trovate quelle due lapidarie iscrizioni, che in esso periodico si pubblicano ed illustrano. Monsignore però persuader si dovrebbe ad un tempo, non esservi bisogno di emendare (secondo il suo consiglio) la sigla PVP in PVB, che anche nella Lapida triestina del decumviro *Cetacio* apparisce siccome in quella del suo sevro *Cedio*. L'*Istria* tace su di ciò; ma io credo vedere sì nell'una che nell'altra delle due lapidi, triestina e bertoliana, indicata la tribù, onde erano originari i nominati soggetti, non quella ove esercitavano l'impiego di Giudicenti. Trieste, non ce ne lascia dubbio Plinio nel suo libro 3 c. 18, era appresso i Romani nella Tribù Publilia, o Popilia, ch'è la medesima, variamente nominata, come pure Poblilia e Poplilia, come nota il Rosini; e però, se la sigla PVP si dovesse ritenere per uno sbaglio di copia nella stampa, o di scalpellino sulla lapide, leggendovi *Publilia*, si troverebbe superflua la parola *Tergeste*.

(Continua).